

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2017
ISSN 2465-2059

**La riconversione degli immobili militari in
Italia: il caso dell'ex caserma Piave di Belluno
trasformata in “Cittadella del terzo settore”**

Federico Camerin

Call for instant papers
INNOVATION STORIES.0.1
ottobre 2017

Federico Camerin

PhD Candidate European Joint Doctorate "UrbanHist"

Instituto Unversitario de Urbanística, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de la

Universidad UVA de Valladolid (Spagna)

federico.camerin@uva.es

Abstract

A partire dal processo di razionalizzazione e ammodernamento delle Forze Armate posteriore alla fine della Guerra Fredda, da quasi trent'anni in Italia si stanno restituendo gradualmente alle comunità aree e immobili non più utili ai fini istituzionali della Difesa. Sin dagli anni '90 diversi fattori stanno frenando il processo di riconversione dei siti militari, anche se in taluni casi si intravedono degli spiragli circa un possibile riutilizzo. Tra i progetti che si stanno concretizzando si possono annoverare le iniziative di rigenerazione urbana di tipo *bottom up*, tra cui quella avviata dall'amministrazione comunale di Belluno per la riconversione dell'ex caserma Piave. Dal 2013, infatti, è stata sviluppata una strategia urbana finalizzata a trovare un'alternativa possibile circa il riutilizzo dell'ex complesso militare, una sorta di *work in progress* ai fini di attuare una politica urbana con risvolti sociali ed economici per il contesto cittadino.

Il presente articolo introduce il tema della riconversione militare in Italia e la rassegna di alcuni casi di riconversione, focalizzando l'attenzione sull'analisi degli aspetti più significativi del progetto bellunese, mettendo in luce gli elementi di sperimentazione e le possibilità di *policy transfer* connesse a tale iniziativa, che potrebbero essere trasferiti ad altri contesti che presentano criticità simili in termini di attuazione di politiche urbane basate sul riuso dei beni ex militari.

As the rationalization and modernization process of the Armed Forces after the end of the Cold War, from almost thirty years in Italy they are gradually returning to the community areas and buildings that are no longer useful for the institutional purposes of the Defense. Since the 1990s several factors have been slowing down the process of reconversion of military sites, although in some cases there is a glimmer about the possible re-use. Bottom up urban regeneration initiatives are some of the projects that are being realized, such as Belluno local administration project for the former Piave barracks re-use. In fact, since 2013 an urban strategy has been developed to find a possible alternative to the re-use of the former military complex, a kind of "work in progress" to implement an urban policy with social and economic implications for the city.

La riconversione degli Immobili militari in Italia: Il caso dell'ex caserma Piave di Belluno trasformata in "Cittadella del terzo settore"

This article introduces the topic of military reconversion in Italy and a review of some cases of re-use, and it focus the attention on the analysis of the most significant aspects of the Piave barracks project. It will be highlighting the elements of experimentation and the possibilities of policy transfer related to this initiative, which could be transferred to other contexts with similar criticisms in terms of implementing urban policies based on the reuse of former military assets.

Parole chiave/Keywords

Dismissione, patrimonio militare, rigenerazione urbana, bottom-up, Belluno/*Decomission, military heritage, urban regeneration, bottom up, Belluno*

“Laddove l’abbandono e il degrado diventano i caratteri predominanti, l’urgenza diviene quella della ‘cura’ dei luoghi, per il recupero dell’esistente, valorizzando interventi e processi ... capaci di innescare pratiche positive, nuovi usi, nuovi flussi e dinamiche sociali.”

Coppetti B. (2017), p. 4

La riconversione del patrimonio militare dismesso

A partire dalla caduta del muro di Berlino nel 1989 in Italia è stato avviato un processo di ristrutturazione dei comparti militari che ha portato a un graduale fenomeno di dismissione e razionalizzazione del patrimonio immobiliare coinvolgendo, dalla fine degli anni '80, molte realtà urbane e territoriali. È un dato di fatto che l’abbandono e la restituzione delle infrastrutture militari ai territori di appartenenza, la loro riprogettazione ad usi civili come tasselli di una più complessiva politica urbana, costituiscono una delle questioni più rilevanti e attuali per il governo delle città italiane (Pasqui, 2012; Ponzini e Vani, 2014; Gastaldi e Camerin, 2017). Tuttavia, dinanzi ad un patrimonio militare vasto, articolato e disperso territorialmente (spesso abbandonato e sottoutilizzato, con presenza di amianto e suoli contaminati, talvolta sottoposto a vincoli di carattere paesaggistico e culturale) corrisponde una notevole difficoltà al suo reinserimento all’interno di una politica urbana locale¹.

¹ Secondo Micelli e Mangialardo (2016) *developers* e investitori a fronte della contrazione della domanda finale di beni immobili non hanno saputo innovare i meccanismi di creazione del valore con l’effetto di una concentrazione degli investimenti. A ciò si aggiungono il continuo cambiamento di obiettivi e strumenti, introdotto dalle norme statali, da cui sono derivate sia le inerzie decisionali delle entità incaricate della gestione dei beni (soprattutto a livello statale, del Ministero della Difesa e dell’Agenzia del Demanio) che le lunghe tempistiche degli *iter* burocratici. Tali circostanze hanno contribuito al mantenimento dello stato di abbandono dei beni militari (Vaciago, 2007).

La riconversione degli Immobili militari in Italia: Il caso dell'ex caserma Plave di Belluno trasformata in "Cittadella del terzo settore"

In questo contesto emergono alcuni episodi di riconversione militare che hanno mutato l'uso dei beni ex Difesa principalmente come sedi per amministrazioni e enti pubblici². Una tipologia di iniziativa che sta esportando un "modello" di riuso in Italia è il cosiddetto *federal building*, introdotto dall'articolo 24 del D.L. 66/2014 sulla *spending review* per la realizzazione di poli amministrativi in un'ottica di razionalizzazione degli uffici pubblici nei beni militari dismessi³.



Fig. 1 – L'ex sito Aldebaran, deposito munizioni della Nato ad oggi parzialmente riconvertito a parco fotovoltaico (foto di Federico Camerin, 2017)

Altri tipi di trasformazione, tuttavia sporadici e non diffusi nel territorio italiano, hanno riguardato la realizzazione di strutture di tipo museale⁴, attrezzature

² Ne sono esempio le ex caserma Santa Marta di Verona (Terraroli, 2015) e Perrone di Novara (Afferni e Ferrario, 2016), riaperte come sedi universitarie. Le caserme dismesse Vittorio Emanuele II di Voghera (PV) Passalacqua di Tortona (AL) sono state riconvertite a uso misto come sede di uffici comunali e attrezzature di interesse generale (Storelli e Turri, 2014: 294-299 e 431-436).

³ Tali operazioni sono consultabili sul portale "Open Demanio" <http://dati.agenziademano.it/#/razionalizzazioni>

⁴ La base militare "Tuono" di Folgaria, Trento, 2007 in sito museale rappresentativo del sistema d'arma Nike-Hercules.

La riconversione degli Immobili militari in Italia: Il caso dell'ex caserma Plave di Belluno trasformata in "Cittadella del terzo settore"

di interesse comune⁵, lo smantellamento delle installazioni militari e il riuso dedicato a produzione energetica⁶.



Fig. 2 – Entrata dell'ex caserma Mameli a Milano (foto di Federico Camerin, 2016)

Di fronte a tale panoramica e in uno scenario di perdurante crisi economica del settore pubblico e del mercato immobiliare, si inseriscono inoltre alcune iniziative innovative di rigenerazione urbana dal basso, le cosiddette *bottom-up*, in base alle quali gli effetti di rivitalizzazione del tessuto urbano (urbanistici, sociali e culturali) derivano dall'azione di capitalizzazione della capacità auto-organizzativa del terzo settore⁷. Nel caso del patrimonio militare dismesso si rilevano sovente casi di occupazione illegali il cui intento è stato quello di stimolare un dibattito tra i decisori pubblici e la cittadinanza sulle scelte unilaterali degli organi statali e locali⁸, che talvolta sono sfociati in iniziative di progettazione partecipata e riuso temporaneo⁹.

5 Ad esempio i "Giardini della Pace" e "Giardino Cavallereggi" rispettivamente in porzioni dismesse delle ex caserme Amadio di Cormons in provincia di Gorizia e Prandina di Padova.

6 Si tratta della caserma De Gasperi a Vacile, nel pordenonese, l'ex deposito della Nato a Chiarano, in provincia di Treviso – Fig. 1 –, e l'ex base missilistica dell'Aeronautica militare tra i comuni veronesi di Ronca e Montecchia di Crosara.

7 Palermo, 2001; Vicari Haddock e Moulaert, 2009; Rabbiosi, 2012; Inti, Cantaluppi e Persichino, 2014.

8 Caserma La Marmora di Torino, le cui vicende risultano ben descritte nel lavoro "In progress. Caserma via Asti" dell'Urban Center Metropolitano di Torino (2017).

9 Come nei casi delle caserme Mameli di Milano – Fig. 2 –, Piave di Treviso, Zannetelli di Feltre in provincia di Belluno e Gavoglio di Genova. Tali iniziative sono raccolte rispettivamente nel libro *Open Mameli* (Montedoro, 2016) e nei siti web <http://www.openpiave.net/> e <http://www.comune.genova.it/content/il-riuso-temporaneo-degli-spazi>.

La caserma Piave di Belluno: dalla dismissione al riuso

Nel quadro di un ripensamento sulla sicurezza globale connesso ai mutamenti degli scenari internazionali posteriori alla fine della Guerra Fredda anche la città di Belluno si configura come una delle molte città capoluogo di provincia in cui la presenza militare è stata sostanzialmente ridimensionata¹⁰.

L'ex caserma Piave di Belluno si situa nella parte a est della città, zona storicamente vocata ad ospitare gli insediamenti produttivi e che negli ultimi decenni del secolo scorso ha visto un rilevante cambio in senso commerciale e direzionale. Dopo la concessione in uso gratuito all'Autorità militare di questa porzione di territorio il 5 ottobre 1905, la realizzazione dell'infrastruttura militare avviene negli anni '50. Dopo la cessazione della concessione di inizio secolo, nel 1971 è sorto un contenzioso legale di durata pluridecennale tra il Ministero della Difesa e l'amministrazione locale¹¹. Nel 2004 una parte del compendio viene abbandonata e dismessa dallo stesso Dicastero e riconsegnata all'Agenzia del Demanio nel novembre dello stesso anno (32.832 mq di superficie, per una presenza volumetrica pari a 39.706 mc)¹². La vicenda si conclude il 5 aprile 2012 con la stipula di un atto transattivo con cui si riconosce al Comune di Belluno il diritto di proprietà superficiaria sulla parte dismessa del complesso. In un primo momento sorge la previsione di destinare l'area a polo ecologico¹³, ma tale disposizione non viene condivisa dall'Amministrazione comunale subentrata nel 2013, la quale dà avvio alle verifiche ed analisi delle condizioni del compendio, ormai abbandonato da quasi un decennio. Dalle ipotesi e valutazioni finalizzate alla sua possibile valorizzazione trae origine il progetto di rigenerazione urbana "Cittadella del terzo settore"¹⁴ (Fig. 3). Il problema che si pone inizialmente è quello di ideare una qualche forma di valorizzazione patrimoniale del compendio che si scontra però con il periodo di grande ristrettezza di risorse economiche per l'amministrazione e le condizioni di significativo degrado del complesso e dalle incertezze relative ai procedimenti di riuso militari e di difese di rendita da parte del Ministero della Difesa (Gastaldi e Camerin, 2012).

Nel contempo, uno specifico ruolo propulsivo è svolto da alcuni soggetti operanti sul territorio a diverso titolo e con logiche non assimilabili (le associazioni "Casa dei beni comuni", "Val Belluna emergenza" e "Gruppo alpini Cavarzano Oltrardo") che hanno intravisto per primi nella ex caserma Piave l'opportunità di trovare uno spazio ottimale per le proprie iniziative, cominciando spontaneamente a

10 Delle sei aree militari presenti nel territorio comunale, ad oggi solamente tre infrastrutture rimangono attive. Trattasi della caserma Michele d'Angelo-Tommaso Salsa, il poligono militare Mussoi e una porzione della caserma Piave, mentre sono stati dismessi il distretto militare Jacopo Tasso, le caserme Toigo (oggi in ristrutturazione e riconversione a sede dei vigili del fuoco), Fantuzzi (attualmente in stato di abbandono) e una quota della Piave.

11 L'Amministrazione dello Stato non ha mai provveduto a corrispondere al Comune i rispettivi canoni per l'occupazione della Caserma Piave, vedendo così costretto il Comune stesso ad addivenire alle vie legali.

12 Con esclusione della porzione nord-est del compendio, ritenuta ancora necessaria per le esigenze militari, con il poligono di tiro e gli edifici pertinenziali, per una superficie complessiva di 31.998 mq.

13 Contenuto nella Deliberazione del Consiglio Comunale n. 8 del 26/02/2009.

14 <http://excasermapiave.comune.belluno.it/>.

La riconversione degli Immobili militari in Italia: Il caso dell'ex caserma Piave di Belluno trasformata in "Cittadella del terzo settore"

proporre all'Amministrazione di intervenire per il recupero di alcuni immobili, a fronte di una concessione all'utilizzo degli stessi a titolo gratuito.

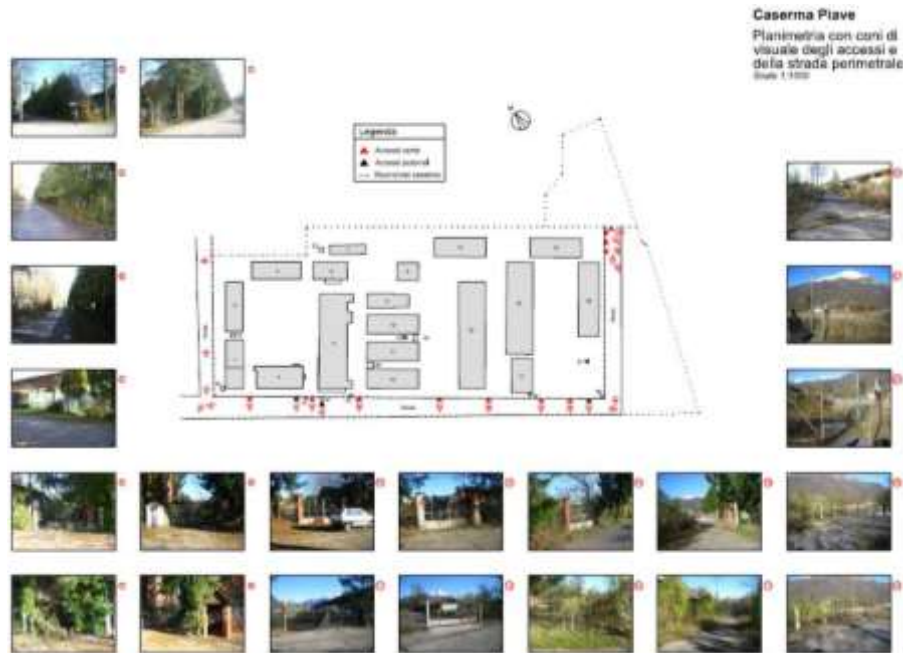


Fig. 3 – Planimetria dell'ex caserma Piave e foto (<http://excasermapiave.comune.belluno.it/il-compendio/>)

Tale idea ha generato una volontà di approfondire la riflessione sull'ex compendio militare ed estenderla alla totalità dell'area. L'evoluzione dell'esperimento ha portato all'elaborazione nel 2013 dello studio "Area ex Caserma Piave. Analisi dello stato di fatto e prospettive di valorizzazione"¹⁵, in cui sono emersi diversi elementi strategici per l'impostazione del processo di riconversione.

Un primo bando per la presentazione delle manifestazioni di interesse all'assegnazione di spazi nell'ambito dell'ex zona militare è stato pubblicato nell'aprile 2014¹⁶, cui ne sono seguiti altri tre nel periodo compreso tra ottobre 2015 e novembre 2016. Nel frattempo, alle quattro manifestazioni d'interesse si aggiunge il progetto "Ex caserma Piave – Laboratorio di creatività urbana" finanziato nell'ottobre 2016 con 200.000 euro nell'ambito del bando ANCI "Giovani RiGenerAzioni Creative per la presentazione di proposte progettuali di sviluppo della creatività giovanile per la rigenerazione urbana"¹⁷. In tale maniera si è defilato gradualmente un profilo dell'ex caserma orientato all'aggregazione di attività di tipo sociale e creativo, particolarmente mirati a un *target* giovanile.

15 <http://excasermapiave.comune.belluno.it/2016/04/07/studio-ex-caserma-piave-analisi-dello-stato-di-fatto-e-prospettive-di-valorizzazione-2013/>.

16 <http://excasermapiave.comune.belluno.it/la-cittadella-del-terzo-settore-il-primi-bando-per-lassegnazione-degli-spazi-aprile-2014/>.

17 <http://excasermapiave.comune.belluno.it/il-laboratorio-di-creativita-urbana/>.

La riconversione degli Immobili militari in Italia: Il caso dell'ex caserma Plave di Belluno trasformata in "Cittadella del terzo settore"

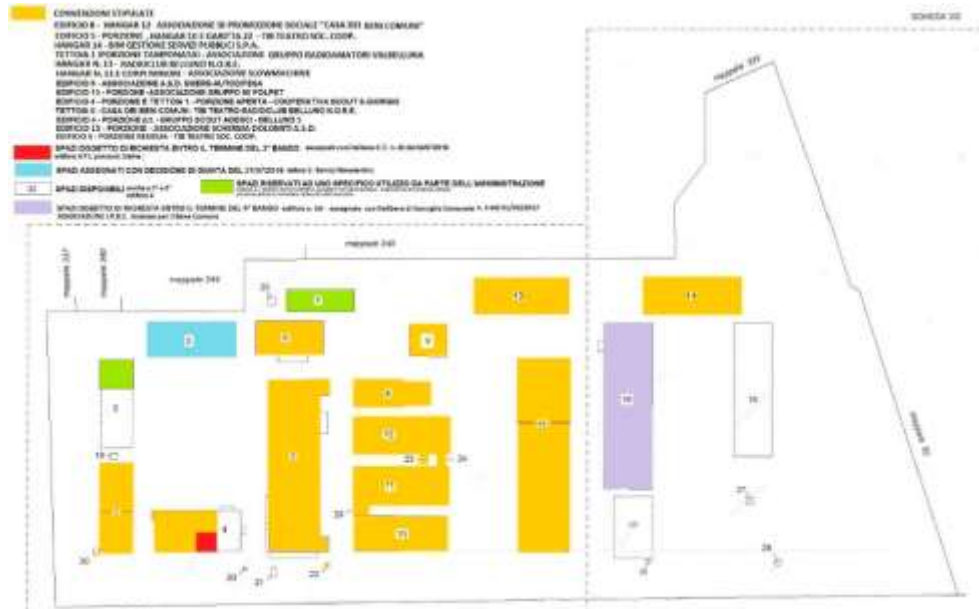


Fig. 4 – Planimetria degli spazi assegnati aggiornata al marzo 2017. In bianco si notano gli edifici attualmente vuoti (<http://excasermapiave.comune.belluno.it/2017/03/09/situazione-marzo-2017/>)

Considerazioni e opportunità per il trasferimento e la replicabilità della metodologia

Il *policy transfer* presenta molte complessità imputabili alla difficoltà di mutuare pratiche fra contesti tra loro differenti e all’alto numero di variabili in gioco (Dolowitz e Marsh, 2000; James e Lodge, 2003; Cotella e Janin Rivolin, 2014). Ai fini di poter attivare, gestire e condividere un possibile apprendimento dall’esperienza bellunese, si metteranno in evidenza in primo luogo la metodologia e gli elementi che possono essere trasferiti, in secondo luogo “come” possono essere trasferiti e infine attraverso “chi”.

In merito alla prima questione, l’approccio metodologico della sfera pubblica locale si è basato su tre tipi di considerazioni: non trattare classicamente le istanze dei soggetti esterni singolarmente, ma inserirle in un’ottica più ampia che consideri il destino dell’intero compendio; non interpretare il concetto di “valorizzazione patrimoniale” in senso univoco, ma ragionare sull’intero spettro delle possibili forme e modalità di valorizzazione; infine, basare qualsiasi decisione su un’analisi preliminare, approfondita e metodologicamente rigorosa sullo stato di fatto.

Per quanto riguarda la trasferibilità e replicabilità degli elementi caratterizzanti tale procedimento, si rileva come sia importante a tal fine il trattamento delle istanze provenienti dalla collettività da parte della sfera pubblica locale (nelle due componenti politica ed amministrativa). In alternativa ad una scelta di riuso dell’area per altre destinazioni d’uso o ad una cessione, a Belluno si è optato per mettere a disposizione il sito e gli immobili in esso presenti per iniziative, proposte, azioni, progetti di riutilizzo sociale (servizi di comunità, luoghi di aggregazione, produzione artistica e culturale, sport, creazione di distretti creativi,

La riconversione degli Immobili militari in Italia: Il caso dell'ex caserma Piave di Belluno trasformata in "Cittadella del terzo settore"

impresa sociale, formazione, etc.), valorizzando la progettualità e le risorse di soggetti eterogenei, in grado di produrre a vario titolo "effetti pubblici". Al contempo si è notata la disponibilità e lo sforzo dell'amministrazione locale nel rinnovarsi nei metodi e nei meccanismi. Tale intento ha sviluppato strumenti "inediti" sia sul versante dell'ascolto/stimolo e dell'analisi della domanda di politiche, servizi, spazi, sia sull'offerta di procedure più chiare, snelle e trasparenti e di modalità di azione operative ed efficaci per far fronte a tali istanze, coordinandole con la complessità del quadro normativo e dei processi istituzionali. La stessa amministrazione locale si è, inoltre, fatta carico spontaneamente di una serie di azioni "trasferibili": trattasi di un'analisi in merito alla suddivisione dell'area in ambiti omogenei di intervento; la realizzazione di uno studio e la progettazione unitaria del sistema di accessibilità all'area e delle aree libere; una stima realistica del valore al metro quadrato dell'area come termine di paragone per le scelte; infine, la proposta dell'attivazione di una procedura propedeutica ad ogni decisione, che offra l'opportunità alla più vasta gamma possibile di soggetti, di manifestare l'eventuale interesse per l'utilizzo degli ex spazi militari.

In secondo luogo, a riguardo del "come" gli elementi possano essere trasferiti, si denota che due fattori chiave ai fini del successo dell'iniziativa sono stati il trasferimento della proprietà del bene all'ente locale e la presenza di una "massa critica" di attori locali che manifestano le proprie esigenze e disponibilità nel graduale processo di riappropriazione delle aree (ad esempio con interventi minimi di manutenzione ordinaria delle strutture abbandonate e in degrado). Una delle possibilità di *policy transfer* potrebbe essere proprio l'opportunità di introdurre per le realtà locali coinvolte nel procedimento devolutivo del federalismo demaniale¹⁸ uno studio che vincoli la valorizzazione del bene con le esigenze locali.

Una possibilità di integrare il modello sperimentato a Belluno volto alla riconversione degli ex spazi militari (anche temporanea) potrebbe avvenire in quelle realtà che hanno fatto perno su ricerche e iniziative universitarie. Il mondo accademico è stato coinvolto sia con *workshop* di carattere internazionale, *summer school* e laboratori tematici di progettazione architettonica e urbanistica, le cui esplorazioni hanno definito nuovi scenari di sviluppo per le aree militari dismesse¹⁹, sia mediante la contrattazione per avviare percorsi di progettazione partecipata²⁰. Tuttavia appare evidente la difficoltà delle pubbliche amministrazioni a finanziare iniziative simili a quelle descritte per l'ex caserma Piave di Belluno o di seguire le iniziative già intraprese, sia per mancanza di risorse sia per la difficile disponibilità

18 Altri procedimenti in corso d'opera sono i Programmi Unitari di Valorizzazione Territoriale, l'applicazione dell'articolo 26 del D.L. 133/2014 "Sblocca Italia" e la sottoscrizione dei protocolli d'intesa per la razionalizzazione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare della Difesa. La peculiarità del federalismo demaniale sta nel fatto che la proprietà dei beni ex militari viene interamente attribuita all'ente territoriale richiedente, mentre negli altri casi la proprietà molto spesso resta statale o viene ceduta al privato.

19 Si rimanda a: Lenoci e Faraone, 2014; Neri, 2014; Gulinello, 2015; Fabris e Camerin, 2017.

20 In Veneto si riscontrano due iniziative che hanno visto protagonista l'Università IUAV di Venezia. A Treviso, dal febbraio 2015 alcuni docenti dell'Università IUAV sono stati coinvolti in un'iniziativa di progettazione partecipata sull'ex caserma Piave, di proprietà comunale dal 1989, <http://www.openpiave.net/>. A Feltre (Belluno), a seguito del trasferimento mediante il federalismo demaniale, nel 2016, un procedimento simile ha riguardato la caserma Zannetelli, <https://partecipozannetelli.org/>.

al dialogo da parte degli stessi enti pubblici (soprattutto a livello statale, se il Ministero della Difesa rimane coinvolto nel processo di valorizzazione).

Infine, ci si sofferma in merito alla terza questione, ovvero attraverso "chi" trasferire l'esperienza della "Cittadella del terzo settore". L'Agenzia del Demanio²¹ è stata inserita come soggetto "incentivante" per le amministrazioni locali al fine di sviluppare e coadiuvare politiche urbane innovative in base al riuso del patrimonio immobiliare pubblico, tra cui quello ex militare. Nelle vicende di riuso militare l'ente potrebbe costituirsi quale attore "chiave" al fine di ridurre la distanza tra il mondo accademico, quello delle amministrazioni pubbliche e degli attori coinvolti in tali dinamiche. In questo senso sembra interessante un'iniziativa intrapresa negli ultimi anni, la cosiddetta "consultazione pubblica", uno strumento la cui finalità è il coinvolgimento di attori istituzionali, sociali ed economici nell'impostazione di una solida fase conoscitiva e di progetto per avviare le operazioni di riconversione²².

Conclusioni

La rigenerazione urbana quale leva fondamentale per contrastare la crisi urbana, è innanzitutto un progetto sociale ed economico, che tiene assieme una pluralità di dimensioni: insediative, energetiche, ambientali, paesaggistiche, istituzionali e partecipative. È una strategia progettuale da attuare e sostenere con programmi *place-based*, rivolti ai luoghi e alle persone, sostenendo forme di riuso temporaneo e strumenti per il recupero dell'abbandono, con politiche incrementalmente inclusive dell'esistente (D'Onofrio e Talia, 2015).

Il patrimonio militare dismesso da riconvertire costituisce un'occasione dalla quale strutturare e qualificare nuovi rapporti tra la sfera della ricerca scientifica e la sfera delle pratiche per incoraggiare la formulazione e l'applicazione di politiche urbane innovative. La vicenda della "Cittadella del terzo settore" si è rivelata una sperimentazione di rigenerazione urbana che ha portato in un arco di tempo breve ad una nuova struttura compatta ed organizzata di attività di rilevanza sociale promosse da soggetti terzi. Si è trattato di un procedimento catalizzatore e stimolatore di interventi, attenzioni, desideri e progettualità intorno a uno spazio in degrado e in abbandono.

Lo studio e il lavoro condotto dall'Amministrazione comunale di Belluno ha rivelato una metodologia in cui le pratiche dal basso possono essere trasferibili. La diffusione dell'iniziativa portata a termine a Belluno dovrebbe essere esportata e presa in carico dall'Agenzia del Demanio, soggetto competente della gestione del patrimonio immobiliare pubblico in Italia. Appare importante il sostegno da dare alle amministrazioni locali nell'elaborazione e nell'attuazione di sperimentazioni di politiche urbane a scala locale partendo da porzioni di territorio precedentemente in

21 Ente creato *ad hoc* nel 1999 per la gestione efficace ed efficiente del patrimonio immobiliare pubblico dello Stato italiano. Dopo un periodo di relazione incerta e non sempre stabile con il Ministero della Difesa, a partire dalla *task force* sottoscritta nel 2014 tra i due enti sembra che si sia avviata una nuova stagione di relazione sinergica tra le due parti.

22 Attraverso la consultazione pubblica l'obiettivo dell'Agenzia dell'opinione della comunità locale e professionisti e operatori del settore immobiliare per arrivare alla definizione congiunta tra Demanio, Comune e Difesa di un accordo di programma ai fini del cambio di destinazione d'uso a scopi sociali del bene in oggetto, che assumerà valore di variante urbanistica al piano regolatore locale. Ai fini della rendicontazione di tale iniziativa si rinvia al sito <http://www.agenziademanio.it/openems/it/consultazionipubbliche/>.

La riconversione degli Immobili militari in Italia: Il caso dell'ex caserma Plave di Belluno trasformata in "Cittadella del terzo settore"

uso al Ministero della Difesa. L'Agenzia potrebbe costituirsi quale ente intermediario con capacità di collaborazione con la Difesa (soprattutto sulle informazioni dello stato in cui riversano le proprietà militari) e il conseguente incardinamento dei beni ex militari in una strategia urbanistica, di scenari e prospettive di futuro condivise con gli enti locali. In tale modo, gradualmente si può contribuire ad incentivare l'iniziativa imprenditoriale e a promuovere l'interazione, la collaborazione e il coordinamento fra le diverse parti in causa.

BIBLIOGRAFIA

Afferri R. e Ferrario C.

2016 *Da beni esclusivi a beni comuni. Il recupero delle ex caserme militari a Novara*, in Aa.Vv., *Commons/Comune, Società di studi geografici*". *Memorie geografiche NS 14*. Firenze: Società di studi geografici, p. 627-636

Coppetti B.

2017 *Interrogare i luoghi, progettare il cambiamento*, in Coppetti B. e Cozza (a cura di), *C. Ri-formare Milano. Progetti per aree ed edifici in stato di abbandono*, Milano: Pearson, p. 1-16.

Cotella G. e Janin Rivolin U.

2014 *Governance territoriale e policy transfer in Europa: cosa, come e attraverso chi*, in Aa. Vv., *Atti della XVII Conferenza nazionale SIU. L'urbanistica italiana nel mondo*. Milano: Planum Publisher, p. 1246-1254

D'Onofrio R. e Talia M. (a cura di)

2015 *La rigenerazione urbana alla prova*. Milano: Franco Angeli.

Dolowitz D. e Marsh D.

2000 *Learning from abroad: the role of policy transfer in contemporary policy-making*, in «Governance», vol. 1, n. 13, p. 5-24

Fabris L. M. F. e Camerin F. (a cura di)

2017 *Ripartire da Bacco e Dioniso con l'aiuto di Oyamatsumi. Proposte sostenibili per la riqualificazione dell'ex caserma Trieste di Casarsa/Restarting from Bacchus and Dionysus, with the help of Oyamatsumi. Sustainable proposals for the renewal of former Trieste Barracks in Casarsa*. Fossalta di Portogruaro: Lions Club Sesto al Reghena in Sylvis. (full text in Italian and English)

Gastaldi F. e Camerin F.

2012 *Immobili pubblici e aree militari dismesse: 'occasioni' per le città italiane, fra ritardi e incertezze*, in «Quaderni Regionali», n. 3, p. 441-460.

La riconversione degli Immobili militari in Italia: Il caso dell'ex caserma Plave di Belluno trasformata in "Cittadella del terzo settore"

Gastaldi F. e Camerin F.

2017 *Processi di dismissione degli immobili militari. Temi e problemi aperti per la rigenerazione urbana in Italia*, in «Scienze Regionali. Italian Journal of Regional Science», vol. 16, n. 1, p. 103-120.

Gulinello F. (a cura di)

2015 *Figure urbane. Progetti per l'ex caserma Sani a Bologna*. Macerata: Quodlibet.

Infussi F. e Pasqui G.

2010 *Masterplan per le aree militari di Piacenza. Primo rapporto*. Milano: Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione.

Inti I., Cantaluppi G. e Persichino M.

2014 *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono*. Milano: Altreconomia.

James O. E Lodge M

2003 *The limitation of 'policy transfer' and 'lesson drawing' for public policy research*, in «Political Study Review», vol. 20, n. 1, p. 179-193.

Lenoci S. e Faraone C. (a cura di)

2014 *Territori della rigenerazione tra Europa e Italia. Il caso dell'ex caserma Romagnoli*. Padova: Edizioni Turato.

Micelli E. E Mangialardo A.

2016 *Riuso urbano e immobili pubblici: la valorizzazione del patrimonio bottom up*, in «Territorio», n. 79, p. 109-117.

Montedoro L. (a cura di)

2016 *Open Mameli. Un percorso sperimentale di partecipazione*. Sant'Arcangelo di Romagna (RN): Maggioli Editore.

Neri R. (a cura di)

2014 *Milano. Caserme e aree militari. Workshop Scuola di Architettura Civile*. Milano: Maggiolini.

Palermo P. C.

2001 *Prove di innovazione*. Milano: Franco Angeli.

Pasqui G.

2012 *Il Master Plan per le aree militari di Piacenza. Processo, attori e forme di conoscenza*, in «Territorio», n. 62, p. 58-63.

La riconversione degli Immobili militari in Italia: Il caso dell'ex caserma Plave di Belluno trasformata in "Cittadella del terzo settore"

Ponzini D. e Vani M.

2014 *Planning for military real estate conversion: collaborative practices and urban redevelopment projects in two Italian cities*, in «Urban Research & Practice», vol. 7, n. 1, p. 56-73.

Rabbiosi C.

2012, *Attivare un processo di valorizzazione locale a Milano: percorsi e ambiguità di un progetto di rigenerazione urbana*, in «Memorie Geografiche», n. s. 9, p. 337-348.

Storelli F. e Turri F. (a cura di)

2014, *Le caserme e la città. I beni immobili della Difesa tra abbandoni, dismissioni e riusi*. Roma: Palombi.

Terraroli V. (a cura di)

2015, *Santa Marta. Dalla Provianda al Campus universitario*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni.

Urban Center Metropolitan di Torino.

2017 *In progress. Caserma via Asti*. [online]

<http://www.urbancenter.to.it/in-progress-idee-per-il-futuro>

Vaciago G.

2007 *Gli immobili pubblici ... ovvero, purché restino immobili*, in Mattei U., Reviglio E. e Rodotà S. (a cura di), *Invertire la rotta. Idee per una riforma della proprietà pubblica*. Bologna: Il Mulino.

Vicari Haddock, S., & Moulaert, F. (a cura di)

2009 *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: Il Mulino.